

Manifesto

il pianeta presenta il conto

PLANOMIA

La scienza che studia la condotta umana finalizzata al mantenimento della vitalità del pianeta, e quindi della sana sopravvivenza e dello sviluppo di tutte le sue specie viventi, attraverso il corretto impiego di mezzi scarsi, compatibili e sostenibili.

È palese e visibile a tutti come i modelli e gli stili di vita dominanti dei popoli del mondo producano un progressivo deterioramento della vitalità del pianeta, avvelenando la terra proprio nei suoi elementi di base come acqua, aria, terra, e generando distorsioni cui la stessa scienza o volontà umana fanno fatica o non sono in grado di provvedere.

I più recenti cataclismi naturali, le epidemie umane ed animali, i mutamenti biologici e fisiologici che stanno mettendo a dura prova e modificando i nostri comportamenti, ne sono un'evidente risultanza, che non può essere né sottovalutata, né indifferentemente sublimata.

Noi crediamo che sia ancora possibile fermare questo degrado, nella misura in cui riusciamo a capire quali sono le cause di questo deterioramento, identificare i fattori d'evoluzione corretti, ed implementare processi strutturali risolutivi.

Noi crediamo che le cause fondamentali che stanno all'origine di questa involuzione siano principalmente collegabili alla progressiva degenerazione degli attuali modelli economici ed industriali che producono logiche di sopravvivenza incompatibili con la vitalità del pianeta.

Noi crediamo che sia giunto il momento di ripensare e trasformare i nostri modelli, le nostre organizzazioni e le nostre culture industriali verso un obiettivo di "zero" impiego d'energie inquinanti, e verso la creazione di prodotti, macchine, impianti di trasformazione, abitazioni, mezzi di trasporto, e organizzazioni "**Planet life**" compatibili con la vita del pianeta, e quindi con tutto ciò che lo popola.

L'economia contemporanea disciplina di fatto i comportamenti umani, muove enormi interessi, condiziona i partiti, le religioni, le leggi e i governi, ispira le scelte fondamentali di qualunque organizzazione, associazione e società: quindi è evidente che un nuovo modello economico - strutturalmente capace sia di creare armonia evolutiva all'attuale sistema economico e finanziario, sia di soddisfare le esigenze più vitali degli individui e delle collettività, mantenendo in buona salute il nostro pianeta - sarà ben accettato da tutti e sarà così in grado di modificare nella sostanza la cultura ed i comportamenti attuali, senza lacerazioni o contrapposizioni di parte.

Noi crediamo in questo nuovo modello, capace di conciliare le irrinunciabili ragioni dello sviluppo dei popoli del mondo, con l'equilibrio biotico ambientale e della vitalità complessiva del Pianeta.

Per noi, questo nuovo modello d'economia planetica si identifica nella nozione di **Planomia**.

UN'ANALISI DEL MODELLO ECONOMICO ATTUALE

L'attuale modello economico accelerando da un parte l'iperbole consumistica con i suoi derivati tossici, e divaricando dall'altra la distanza tra i paesi ricchi e quelli poveri, alimenta nella realtà il rischio di una progressiva devitalizzazione del pianeta, anziché responsabilmente attenuarla.

L'economia liberista e capitalista di tipo occidentale, l'unica sopravvissuta dopo il fallimento dell'economia di tipo socialista, crea un sistema economico e sociale che, basato su un principio concettualmente corretto (la creazione di un risultato positivo e residuale dopo aver pagato tutti i costi: il profitto), degenera al contrario in forme esasperate d'egoismo, sfociando nella vera sindrome dei nostri tempi: "Cumulo, ergo sum".

Poiché chi cumula ricchezza è anche in grado di influenzare con i propri mezzi sia la comunicazione e l'informazione, sia coloro che detengono i poteri, si determina un processo continuo di progressiva omologazione di quest'unico parametro valoriale - il cumulo di ricchezza - delegittimando progressivamente altri valori esistenziali che hanno per millenni caratterizzato il significato stesso della vita e dell'evoluzione armoniosa delle specie.

Anche nella cultura d'impresa assistiamo ad una progressiva involuzione in quanto le scelte, forse spinte eccessivamente dagli obblighi delle certificazioni trimestrali e dalle analisi di benchmarking, spingono tutte le società a fare scelte di breve termine anziché quelle di medio/lungo termine, quali quelle ispirate dalle "vision" di illuminati imprenditori e manager.

Si crea pertanto una distorsione nel processo di produzione: fattori fondamentali come l'occupazione, il benessere di chi lavora nell'azienda, la localizzazione della produzione, lo sviluppo di una cultura e mestiere proprio, la cura e lo sviluppo di prodotti e servizi utili e sani, l'applicazione insomma di una cultura industriale etica, sono velocemente abbandonati e sostituiti da parametri asettici e virtuali che condizionano ogni strategia e ogni comportamento aziendale.

Le problematiche fondamentali di gestione diventano: come posso ridurre il capitale investito per aumentare l'indice del suo ritorno finanziario? Come posso chiudere le mie fabbriche e trasferirle in zone/aree dove il costo della mano d'opera è inferiore? Come posso ridurre i costi di trasformazione, con macchinari, materie prime ed energia sempre più economica, indipendentemente dal loro costo biologico, cioè dal loro grado di tossicità ed inquinamento? Come posso, infine, interpretare la realtà affinché la rappresentazione dei risultati di gestione sia sempre finalizzata alla crescita del valore azionario dell'azienda?

Osservando questi comportamenti e culture sempre più estese all'interno delle imprese d'oggi, viene spontaneo pensare che siamo proprio al limite della "follia collettiva" e che abbiamo ormai perso la capacità di pensare e soprattutto vivere e lavorare con uno scopo positivo e costruttivo.

Siamo di fronte ad un cinismo collettivo: questo deterioramento della cultura d'impresa liberista ed illuminata, che ha favorito lo sviluppo industriale e tecnologico del secolo appena terminato, obbliga tutti ad uniformarsi ad alcuni parametri che, se applicati in modo cieco e asettico, non solo contraddicono i principi dell'economia reale - responsabile volontà di rischiare ed investire nel tempo - ma comportano effetti collaterali spietati e devastanti per la nostra stessa

vita: sull'altare del costo minore si sacrificano le vere risorse vitali del pianeta come acqua, foreste, aria, si sfruttano velocemente le miniere planetarie d'energia accumulate nel ventre del nostro pianeta in milioni d'anni, si distruggono gli ecosistemi che ci hanno permesso di vivere fino ad oggi.

Il perseguimento dell'obiettivo della ricchezza individuale non fa più guardare agli scempi che sono inferti quotidianamente al nostro pianeta; non si guarda più alla capacità dell'individuo di raccordarsi con la sua stessa natura umana e di vivere consapevolmente il suo tempo.

L'individuo sta sempre peggio perché è sempre più solo, sempre più lontano dai valori, dalle tradizioni, dalla famiglia, dal vivere insieme; cerca panacee in nuovi paradisi sempre più lontani o virtuali, sempre più velocemente sfruttati e cambiati, e sempre più nevroticamente e frettolosamente fruiti.

L'individuo è sempre più solo perché non è più capace di discernere tra il necessario ed il superfluo, tra il bene ed il male, tra l'individuale ed il sociale, confuso e perennemente distratto dagli infiniti stimoli di questa società consumistica che si evolve sempre più in un vorticoso frastuono di segnali complessi rimbalzati da ogni tipo di media, che ci circondano e ci distruggono in ogni attimo del nostro vivere, ovunque e comunque.

L'individuo è sempre più solo perché non sa più a cosa credere, che cosa scegliere, cosa fare, con chi parlare.

E così si consumano i beni del nostro presente, i beni di un finto benessere, i beni di una società evoluta ed opulenta che non sa più cosa inventarsi pur di creare nuovi bisogni.

E così i nuovi mass-media globali promuovono questi finti bisogni superando gli stessi confini delle frontiere nazionalistiche ed i tabù dogmatici delle fedi più integraliste.

E così i beni superflui di questa società effimera diventano invece necessità fondamentali delle stesse organizzazioni sociali primordiali: nuovi modelli culturali di riferimento che superano velocemente certezze, identità ed equilibri secolari di nazioni, popoli, tribù.

E poiché le masse dei paesi del terzo mondo, o quelle dei paesi in veloce e progressivo sviluppo, sono infinitamente superiori e ancora in geometrica espansione rispetto a quelle dei paesi più evoluti, si creano le premesse per lo scoppio di una bomba devastatrice - d'inquinamento, di squilibri sociali ed economici, di esaurimento di risorse vitali - che potrebbe assestare il colpo definitivo alla vita del nostro pianeta.

Perché mai i paesi poveri dovrebbero accettare regole di conservazione e protezione della terra e dei suoi biosistemi finché non sarà loro garantita una migliore condivisione della ricchezza planetaria? Perché mai dovrebbero farsi carico prioritariamente di investire in mezzi e strumenti per la protezione e difesa dei "loro" ecosistemi ancora vitali quando non dispongono ancora dei minimi mezzi di sussistenza? Perché mai dovrebbero pagare a maggior prezzo beni e prodotti "ecocompatibili", quando sono forse ricchi di fonti d'energia inquinante quali carboni, gas e petroli?

Sono dunque proprio i paesi poveri che possono precipitare definitivamente per terribili eco-disastri planetari (inquinamento, deforestazioni, contaminazioni nucleari, ecc...).

Questi temi sono sempre più presenti nell'opinione pubblica. I fenomeni "no-global", le associazioni non governative, i forum internazionali, la stessa nozione di responsabilità sociale che sta prendendo piede all'interno delle organizzazioni, sono segnali di un movimento d'opinione emergente. Il privato cittadino è

altrettanto conscio e sensibile ai temi della sopravvivenza del pianeta. Tuttavia, questi movimenti sono ancora oggi disorganizzati e in netto contrasto con i sistemi politici, i governi, le amministrazioni e le organizzazioni, che guardano inerti o impotenti a questo scempio collettivo, perché sono esse stesse parte del medesimo sistema economico. Rinunciano così alla loro capacità di proporre modelli, culture e regole sociali positive e portatrici di reale benessere per gli uomini e per il pianeta, per difendere un modello economico antico e non più sostenibile.

Occorre ora capire quale sia il vero prezzo globale monetario (denaro), ecologico (impatto sull'ambiente e sulle risorse vitali del pianeta) e fisiologico (impatto sulle nostre difese immunitarie e qualità procreatrice) che l'attuale modello economico produce.

Occorre agire perché questi fattori siano calcolati, quantificati ed inseriti correttamente nella catena del valore dei prodotti che creano danno agli ecosistemi ed alla qualità della nostra vita, per poi confrontarli con prodotti che, forse anche più costosi, siano meglio apprezzati e preferiti dal consumatore proprio perché totalmente ecocompatibili.

Occorre quindi agire per cambiare queste attuali regole del gioco ed identificarne altre, realistiche, praticabili, sostenibili e compatibili con l'insieme delle complessità strutturali, sociali e politiche di questa nostra realtà.

Occorre sviluppare una nuova cultura di "valore" che sia riconosciuta, voluta, apprezzata, e di fatto omologata nei comportamenti di consumo di tutta la popolazione planetaria.

Occorre indirizzare il cambiamento verso una nuova economia industriale (un nuovo modello economico).

IL VALORE AGGIUNTO: LE RADICI STORICHE DEL PROBLEMA

I principi economici generali che hanno portato allo sviluppo economico e sociale di 1 miliardo di persone nell'occidente industrializzato nel corso dell'ultimo secolo, non sono più validi per sostenere lo sviluppo degli altri 5 miliardi d'individui che popolano il pianeta oggi.

Il problema di base sta nella definizione - addirittura nel calcolo - del Valore Aggiunto che si crea durante tutta la catena del valore, e quindi nel come riorientare la logica e lo scopo della produzione industriale, dei relativi prodotti finiti, e dei processi ad essi collegati in un contesto sia d'apprezzamento del consumatore finale che delle istituzioni economiche e finanziarie:

- Nel sistema marxista che originò il comunismo e la sua logica economica collettivista, il Valore Aggiunto derivante dalla trasformazione dei prodotti doveva essere sottratto alla borghesia capitalista e ripartito fra il proletariato che, materialmente, era l'artefice fondamentale della creazione di questo valore aggiunto.

Inoltre affermava che tutti i beni esistenti, anche privati, per lo stesso motivo di una non corretta ripartizione "storica" di questo valore aggiunto, dovevano essere fruiti o posseduti dalla collettività, come una sorta di "risarcimento" tardivo.

Il fallimento di questo modello economico si concretizzò fundamentalmente per tre motivi:

1. La creazione di mostruosi apparati di potere pubblico che amministravano le logiche e la consistenza della ripartizione del valore aggiunto. Apparati divenuti talmente proprietari del sistema, quanto rapaci ed arroganti nel cumulare rendite e privilegi.
2. La bassissima propensione dell'individuo a creare questo valore aggiunto in quanto di fatto escluso dai benefici dello sforzo prodotto. Anzi, l'acuto individuale - ambizione, innovazione, imprenditorialità, responsabilità, merito, produttività, competizione - era addirittura vanificato e disprezzato da chi avrebbe dovuto sostenerlo ed incoraggiarlo.
3. L'applicazione autoritaria e dogmatica dell'ideologia politica che inaridiva lo sforzo d'identificazione della parallela crescita culturale e valoriale in grado di promuovere reale sviluppo e benessere collettivo.

Questo comportamento approderà, alla fine, ad una disfatta totale, cioè alla scomparsa del Valore Aggiunto dal modello economico in esame, e dell'assoluta perdita della competitività del sistema.

- Nel sistema liberista-capitalista di tipo occidentale, il Valore Aggiunto è gestito direttamente, salvo eventuali normative, prelievi fiscali e contratti collettivi, dall'imprenditore o manager che lo rappresenta, che lo amministra come meglio crede.

E' lui che decide su ogni elemento della catena del valore, a partire da dove e a quale prezzo acquisire le materie prime, con quale struttura produttiva trasformare il prodotto, quale politica retributiva applicare al proprio personale, quali investimenti fare, con quali prezzi competere e quindi quali profitti ottenere, quale politica fiscale adottare e, di fatto, quali tasse voler pagare, ecc.:

insomma è lui il vero arbitro della creazione e destinazione del valore aggiunto in tutte le varie fasi in cui questo si determina.

Si crea dunque la premessa di una sfrenata ambizione da parte di tutti i soggetti che partecipano a questa catena del valore di arricchirsi per creare il massimo benessere individuale possibile e poter esercitare il massimo potere possibile. E meno il vero benessere reale (acqua, aria, sole, terra) è fruibile in quanto morto o avvelenato, più si creano nuovi fronti di benessere virtuale (videogiochi, eros telematico, chat-line) ambigualmente appaganti.

Questo sistema crea l'iperbole del finto benessere individuale e collettivo: è il sistema che più specula sullo sfruttamento delle risorse naturali del pianeta e che ne determina progressivamente la sua morte.

In entrambi i modelli esaminati, il valore aggiunto è indirizzato o **nei confronti dell'individuo** o **nei confronti della collettività**. Noi crediamo che possa esistere *una nuova cultura economica* in grado di alimentare un nuovo, efficiente, efficace, consistente e completo modello economico, utilizzando ed indirizzando la logica del valore aggiunto **nei confronti del benessere del pianeta**, della sua vitalità, del suo risanamento completo, e al tempo stesso risultare positivo e preferito sia dall'**individuo**, sia dalla **collettività**: è la quadratura del cerchio, è la *soluzione storica ed universale della vita*.

VERSO UN NUOVO MODELLO ECONOMICO: ECONOMIA PIANETICA, PLANOMIA

Sia PIL che Conto Economico riflettono catene del valore corte: niente oggi regola quella che potrebbe essere definita “la catena del valore lunga”, ovvero quella che prende in considerazione l'utilizzo e il costo delle risorse naturali del pianeta come parte integrante della costruzione del Valore Aggiunto.

Parliamo di un nuovo tipo di disciplina economica che potremmo definire “Economia planetica”, o meglio ancora coniare un nuovo termine originale come **Planomia**, più sopra definito.

- *L'intento è di studiare ed elaborare un modello economico ed industriale che ridefinisca il sistema di calcolo del profitto, includendo nella catena del valore anche il costo/beneficio di un corretto impiego delle risorse vitali del pianeta.*
- *L'intento è di studiare ed elaborare una scienza specifica che induca l'opinione pubblica a favorire e preferire l'economia e l'industria che utilizzano una struttura di Valore Aggiunto eco-compatibile rispetto a quelle che applicano solo la nozione del minimo costo e del massimo profitto.*
- *L'intento è di fare in modo che le industrie, i prodotti ed i servizi che ogni individuo consuma, siano di fatto preferiti sulla base di un corretto rapporto **prezzo/valore biotico**, rendendo di fatto vincenti quelle industrie e quelle organizzazioni economiche che applicano una completa e corretta logica “Planet Life” compatibile.*

Mentre noi oggi assistiamo ad un modello di comportamento al consumo che sta andando nella direzione della polarizzazione dei consumi nella fascia alta (lusso) o bassa (prezzo) dei mercati, noi crediamo nella possibilità di affermare un'altra ed unificante polarizzazione dei consumi orientata alla scelta di prodotti *biotici*: una nuova via all'industrialismo del nuovo millennio, alla definizione di nuovi modelli economici orientati al benessere ed allo sviluppo. Un nuovo modello di consapevolezza, validazione e preferenza di ciò e di coloro che operano con forte senso di responsabilità ambientale.

*La **Planomia** non è infatti rivoluzionaria ma evolutiva, perché mantiene intatta la cultura del Valore Aggiunto dell'attuale sistema capitalista: rispetta la logica del profitto, ma la ridefinisce, in quanto il profitto economico non può più rappresentare un parametro valoriale fine a sé stesso - deve di fatto essere intimamente legato allo scopo ultimo del benessere delle persone ed a quello del pianeta in cui viviamo.*

PLANOMIA: IL PRIMO MODELLO ECONOMICO “WIN-WIN”

Un modello economico capace non solo di creare ricchezza, ma di farlo con il consenso da parte di tutti, poiché non solo produce occupazione e benessere agli uomini, ma anche vitalità e benessere al pianeta e a tutte le sue specie.

Gli artefici di questo neo-industrialismo *biotico* beneficeranno in prima persona della nuova creazione e ripartizione del valore aggiunto, diventando, di fatto, i “nuovi ricchi”. Sarà una ricchezza più totale e completa perché genererà un’intima felicità nella consapevolezza di aver lasciato un vero segno all’umanità, anziché accumuli di patrimoni sterili o, peggio, virtuali.

E’ una nuova dimensione “win-win” per tutti, in quanto voluta e compatibile da tutti, infatti:

- **La planomia** può essere **compatibile con il mondo finanziario attuale**: agli attuali indici finanziari, ne verranno aggiunti di nuovi e complementari; ad esempio: indice % di costo ecologico all’interno del valore aggiunto prodotto, ratio d’energia pulita rispetto a quella inquinante, indice % d’eco-compatibilità totale, ecc. La compatibilità sta nel fatto che sono praticamente mantenute tutte le logiche dell’economia capitalistica quali profitto, imprenditorialità, libertà ed individualità: è il modello industriale che cambia ed il suo processo, non la sua logica capitalistica e liberista.

- **La planomia** può essere **compatibile con tutti i governi** del mondo che si assumano reali responsabilità per le proprie collettività.

Le logiche ed i principi di potere dovranno tendere ad una ben maggiore cooperazione internazionale, in quanto i beni vitali del pianeta dovranno essere amministrati, preservati e restaurati a beneficio di tutta la popolazione planetaria. Convenzioni e regole internazionali dovranno essere sancite e rispettate da tutte le nazioni del mondo.

Questa cooperazione dovrà comportare la disponibilità e l’impegno dei Paesi più ricchi ed industrializzati a farsi carico degli oneri di prevenzione, salvaguardia e risanamento, per gli interventi necessari sui paesi più poveri, o meno preparati, od ostili all’etica ambientale.

Il problema è globale e quindi indivisibile: qualunque variabile impazzita anche molto lontana da noi, produce le sue distorsioni ovunque. Ma se il problema è indivisibile, anche le responsabilità e gli oneri conseguenti sono indivisibili, coinvolgendo tutti i soggetti - autorità, organizzazioni, enti - ad una comunione d’intenti per realizzare la nuova via.

I beni vitali del pianeta costituiranno sempre più un patrimonio naturale che renderà ricche le nazioni che li possederanno e li preserveranno, risolvendo anche in parte la dicotomia tra nazioni ricche e nazioni povere.

- **La planomia** può essere **compatibile con il pensiero socialista e con quello capitalista** perché da una parte valorizza, preserva e rende fruibili collettivamente i beni fondamentali di tutti, quali salute e qualità dell’ambiente, e dall’altra permette lo sviluppo di un reale modello di creazione di valore accessibile sia ai nuovi imprenditori

ed industriali, sia alle tradizionali "Corporations" che, con corretta visione, saranno riuscite a ristrutturarsi ed evolversi, sia infine ai singoli individui che parteciperanno, con rinnovata motivazione e convinzione, al lavoro nei nuovi processi produttivi.

- ***La planomia*** può essere **compatibile con tutte le religioni e fedi** del mondo perché valorizza quel bene universale da tutti benedetto e consacrato: il Creato, la vita, la riproduzione e l'evoluzione di tutte le specie umane, animali, vegetali, e minerali del nostro pianeta.

VERSO UN NUOVO MODELLO INDUSTRIALE

In questi tempi di saturazione dei consumi e della produzione, la riconversione può essere lo spunto per una nuova crescita industriale e per la riapertura dei mercati: rappresenta una nuova dimensione del produrre e del consumare.

Occorre ripensare il modello industriale nella direzione di:

- Utilizzo di **processi industriali biotici eco-compatibili e autosostenibili** - cioè che non alterino la creazione o distruzione delle risorse naturali (animali, vegetali, minerali) - e con utilizzo d'energia rigorosamente pulita sostenibile (acqua, sole, aria).
- Produzione e distribuzione di **prodotti e servizi utili non solo al benessere individuale ma soprattutto non impieganti materie prime ed ingredienti tossici**. Prodotti rigorosamente biotici dunque, che possono essere fruiti in modo tale da essere poi scomposti in singoli componenti attivi per i cicli vitali sia dell'uomo che della terra, senza creare alcun residuo o distorsione biotica di lungo periodo.
- Utilizzo di **“sistemi” d'imballaggio anch'essi ecocompatibili**: con altissima densità prodotto e con bassissimo utilizzo di materiali di contenimento; con vasto uso di prodotto fresco e di contenitori “rechargeable” in tutta la filiera della distribuzione fino al consumatore finale.
- Revisione della **cultura urbanistica prevalente**. È necessario scegliere ed investire su finalità che privilegino il recupero edilizio alla nuova edificazione, così come la distribuzione dei volumi in verticale e non in orizzontale, anche valorizzando ed utilizzando le superfici sotterranee agibili. È necessario in definitiva promuovere una politica di minima occupazione del suolo attraverso la valorizzazione di spazi “ecologicamente vivi” (inclusi i tetti delle abitazioni e degli stabilimenti industriali), e cioè destinati al godimento e alla socializzazione dei suoi fruitori, così come finalizzati a parchi urbani, piantumazioni attive e produttive.
- Utilizzo di **sistemi di trasporto efficienti** ma fortemente limitati e razionalizzati nella loro forma e nella loro diffusione territoriale, programmati in modo da implicare il minimo costo monetario ed ecologico, e la minima superficie possibile (stratificazione sotterranea delle reti con ferrovie, guidovie, autostrade, strade, vie).
- **Riutilizzo della vitalità biotica** delle superfici planetarie oggi sterili con un impiego di quantità infinite d'acqua desalinizzata dei nostri oceani.
- Utilizzo di **Media di comunicazione a basso rischio d'inquinamento magnetico**.

Si tratta di rifondare un nuovo modello economico che trovi la sua applicazione in un sistema industriale ed edilizio perfettamente eco-compatibile e autosostenibile. Si tratta di studiare, organizzare e rendere funzionale un nuovo modello di calcolo e di valutazione dei costi ambientali, e dei relativi impatti ecologici e fisiologici prodotti da tutti i processi produttivi esistenti, e di *certificare* direttamente nei confronti dell'individuo, al di là e al di sopra dei metodi e dei limiti eventualmente esistenti, la qualità biotica relativa.

Si tratta di pensare, organizzare e rendere efficace un nuovo modello di comunicazione ed informazione di massa, che renda l'opinione pubblica consapevole delle proprie scelte di consumo, sia orientandole verso una cultura ed un comportamento reale strettamente ecocompatibile, sia mettendola in condizione

di poter capire gli impatti sull'ambiente che tali scelte comportano.

Si tratta di studiare e sviluppare in profondità questa "nuova via", in tutte le sue declinazioni ed effetti più intimi, e di ingaggiare, motivare, formare e preparare risorse sempre più numerose di tecnici, professionisti e specialisti da impiegare per la concreta applicazione di questo modello economico presso tutte le realtà presenti e future che lo richiedano.

I pubblici, le associazioni, i movimenti culturali, politici e religiosi potrebbero a loro volta essere sensibilizzati verso una scelta di governo delle nazioni che sia prioritariamente a sostegno della **Planomia** e del relativo modello industriale, contemporaneamente utilizzando gran parte delle ricchezze esistenti per la demolizione e la rottamazione delle realtà industriali e residenziali incompatibili, e ristrutturazione dei territori ed ambienti oggi agonizzanti.

Questa ricchezza dovrà essere largamente investita anche e soprattutto nei paesi poveri, sia per bloccare sul nascere i rischi di un decadimento progressivo degli eco-sistemi ancora vitali, sia per permettere da subito il riequilibrio delle ricchezze tra i popoli.

Si tratta di pensare, organizzare e rendere funzionale un nuovo modello d'equilibrio sociale che riscopra e ridefinisca le logiche, i valori, le etiche che hanno regolato per millenni il vivere comune.

In un mondo globale che pensa anzitutto alla sua vitalità del domani, l'organizzazione e realizzazione di questo diverso approccio all'industrializzazione non è un problema insormontabile se è correttamente sostenuto sia dalla visione illuminata di singoli imprenditori e professionisti, sia dal sostegno dei sistemi aziendali, sia dalla mobilitazione collettiva di tutti noi, sia, infine, dal sostegno dei governi delle nazioni, e altre organizzazioni, a cominciare da quelle più avanzate.

E' solo questione di volontà perché per ogni argomento si può trovare la corretta soluzione tecnica ed organizzativa.

E' solo questione di credo e determinazione: dopo una prolungata fase d'involuzione, bisogna pretendere ed attuare un nuovo circolo virtuoso come già avvenuto in altri momenti epocali. Dobbiamo creare una nuova frontiera di idealità ed impegni, più grande e motivante di tante sfide conosciute e vinte dall'Umanità.

Ci troveremo tutti quindi a lavorare con rinnovata motivazione, pulsione, appagamento e senso di appartenenza in un nuovo "ambiente" industriale di forte attrattività e sviluppo, a sua volta in grado di creare ricchezza ed occupazione ben superiore a quella attuale.

L'industria si svilupperà, infatti, su un duplice binario di infinite opportunità economiche e finanziarie:

- **Quello di riprogettare, ridisegnare, ricostruire tutti i processi produttivi e di distribuzione oggi esistenti.**
- **Quello di distruggere, demolire, annullare le strutture industriali inquinanti e di vecchia generazione,** ridando vita agli ecosistemi compromessi e riequilibrando la vitalità dei territori morti dall'eccesso della cementificazione, inquinamento e deforestazione.

VERSO UN NUOVO EQUILIBRIO VITALE DEL PIANETA

Il nuovo modello può e deve essere una straordinaria opportunità affinché tutto il sapere del mondo, le intelligenze, le risorse e le capacità oggi esistenti siano finalizzate alla protezione e allo sviluppo di un bene assoluto e positivo quale è la vita del pianeta e delle sue future generazioni.

Il nuovo modello non è obiezione, non è contraddizione o insidia alla nostra sicurezza, al nostro presunto benessere: al contrario è opportunità di nuovo sviluppo, è bene sul quale investire, non solo per interessi sociali ed ambientali, ma anche per ritorni economici reali, diffusi e durevoli.

La **Planomia** è quella nuova scienza che potrà mettere d'accordo tutti gli interessi, le fedi, le culture e le comunità del pianeta, nonché di preservare e valorizzare la vita di tutte le sue specie viventi: noi sogniamo e vogliamo che questo nuovo modello di Economia Pianetica si diffonda e si affermi ovunque.

Sogniamo e vogliamo un pianeta che bloccherà e razionalizzerà la sfrenata diffusione della cementificazione delle superfici, ridisegnandole in una logica di efficienza biologica complessiva.

Sogniamo e vogliamo un pianeta che si doterà di un sistema industriale totalmente pulito e auto-sostenibile, indirizzato alle reali esigenze della vita e dei consumi delle proprie specie viventi.

Sogniamo e vogliamo un pianeta in cui le ideologie storiche della contrapposizione delle classi sociali, si compattino armoniosamente attorno alle nuove logiche della ripartizione del valore aggiunto, del profitto e della ricchezza individuale, sempre collegate al benessere del pianeta.

Sogniamo e vogliamo un pianeta dove le culture e le tradizioni troveranno solide basi valoriali su cui rinsaldarsi, in un contesto di rinnovato riferimento comune cui ispirarsi nei momenti delle decisioni importanti.

Sogniamo e vogliamo un pianeta in cui le fedi, le religioni, la soprannaturalità, l'immortalità spirituale di tutti noi vivranno il loro momento più autentico e vero, potendosi sedimentare e confrontare con una realtà planetaria che osserva il più profondo rispetto nei confronti di tutte le forme e specie viventi.

Sogniamo e vogliamo un pianeta in cui l'uomo saprà capire i suoi limiti di autosostenibilità, controllando la sua moltiplicazione numerica e contenendola sui livelli di massimo equilibrio stabile.

Sogniamo e vogliamo un pianeta in cui i Governi e le Nazioni e le Organizzazioni soprannazionali condividano la logica comune del rispetto delle proprie etnie, tradizioni e culture, ma anche una responsabilità comune nel dare vitalità, valorizzazione e prospettive al pianeta.

Sogniamo e vogliamo un pianeta libero, felice, consapevole, corretto, rispettoso della vita di tutti noi, delle altre specie viventi, e della sua stessa vita e vitalità.

Tocca ora a noi, con la calma, la serenità ed il discernimento della realtà e del momento, contribuire a questo processo di coagulo delle energie positive già oggi esistenti, focalizzando sforzi e priorità.

Tocca ora a noi identificare, attirare e motivare nuove risorse amiche che potranno diventare subito forze propulsive e attive per questo scopo comune.

Tocca ora a noi perseguire questo intendimento, nella tranquillità emotiva e nella determinazione operativa di chi sa di lavorare per un fine giusto, responsabile e immortale.

TOCCA ORA A NOI!